

Più di 3 milioni le vittime di quest'anno, di cui oltre 500mila bambini sotto i 15 anni

Balzo in avanti dell'Hiv nei Paesi dell'Europa dell'Est, in Asia centrale e orientale

Aids, il 2005 anno record di malati

L'Onu: cinque milioni di nuovi casi, il picco più alto dal 1981. Nel mondo 40 milioni di sieropositivi
L'Africa subsahariana resta la regione più colpita. Sempre più eterosessuali contagiati

di Emanuele Perugini

ORMAI IL NUMERO DI PERSONE infettate dal virus dell'Hiv nel mondo ha superato la soglia dei 40 milioni. Cinque milioni i nuovi casi registrati nel 2005. Mai così tanti. E in Italia, come nel resto dei paesi industrializzati a esserne colpiti sono soprattutto gli etero-

sessuali insospettabili. Ma ci sono anche segnali incoraggianti, soprattutto dall'Africa dove la diffusione dell'uso del preservativo sta facendo arretrare - anche se di poco - il virus. Sono questi i dati contenuti nell'Aggiornamento 2005 sull'epidemia dell'Aids, il rapporto annuale a cura del Programma Congiunto delle Nazioni Unite sull'Hiv/Aids (Unaids) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che è stato presentato ieri a Roma e a Nuova Delhi in anteprima mondiale.

Malgrado in alcuni Paesi il tasso d'infezione sia diminuito, il numero complessivo di sieropositivi è in costante ascesa in tutto il mondo, con l'eccezione dei Caraibi. L'epidemia ha raggiunto quest'anno il suo massimo livello di diffusione da quando si sono scoperti i primi casi negli anni '80. Nel 2005 sono stati registrati 4,9 milioni di nuovi casi. Dai 37,5 milioni del 2003, la popolazione dei sieropositivi ha raggiunto un picco di 40,3 milioni. Nel corso del 2005 le malattie collegate all'Aids hanno mietuto più di 3 milioni di vittime, oltre 570.000 delle quali bambini. Stando al rapporto, il balzo in avanti dell'Hiv è avvenuto soprattutto nell'Europa dell'Est e nell'Asia centrale (con un aumento del 25 per cento pari a 1,6 milioni di nuovi casi) e nell'Asia orientale. La zona più colpita del mondo resta comunque l'Africa subsahariana con il 64 per cento di nuovi casi (oltre tre milioni di persone). Lo stato più colpito è il Sudafrica dove il numero dei sieropositivi ha raggiunto e superato quota 5,1 milioni.

Il direttore esecutivo dell'Unaids, Peter Piot ha commentato così i dati: «I risultati ottenuti da alcuni Paesi e il ruolo chiave svolto dai

programmi di prevenzione nel ridurre il tasso d'infezione sono incoraggianti. Ma la realtà è che tutti gli sforzi a livello locale e mondiale non riescono a stare a passo con l'epidemia. È evidente che occorre un potenziamento urgente dei programmi di prevenzione. Dobbiamo passare dai piccoli progetti a breve termine a strategie a lungo termine di più vasta portata».

Pochi i dati positivi che emergono dal rapporto delle Nazioni Unite. I dati relativi a Kenya, Zimbabwe e alcuni Paesi della Regione Caraibica mostrano negli ultimi anni un sensibile calo nella diffusione dell'Hiv. In Kenya l'incidenza del contagio tra la popolazione adulta, dopo aver toccato un picco del 10 per cento alla fine degli anni novanta, è scesa al 7 per cento nel 2003, mentre tra le gestanti dello Zimbabwe è scesa dal 26 per cento del 2003 al 21 per cento del 2004. Allo stesso modo, tra le giovani gestanti delle aree urbane del Burkina Faso si è passati dal 4 per cento circa del 2001 a una cifra di poco inferiore al 2 per cento nel 2003.

In Italia la situazione non è delle migliori. A farne le spese sono soprattutto gli eterosessuali «insospettabili», quelli cioè che vivono all'interno di un legame di coppia stabile. Lo ha spiegato Mariangela Bovicchi, responsabile relazioni con i Donatori Unaid. In particolare le più esposte sarebbero le donne, contagiate anche dagli stessi mariti. «In realtà è dal 2002 che sapevamo di questo ritorno dell'infezione in Italia», ha commentato Barbara Suligoi, direttrice del Centro Operativo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità. «Ma è difficile dire che il virus stia colpendo più le donne sposate rispetto ad altre categorie anche perché molte donne si infettano dopo aver avuto rapporti con uomini di cui conoscevano lo stato di sieropositività» ha spiegato Suligoi. L'unico modo per contrastare efficacemente il virus è quello di usare il preservativo in ogni occasione. «Ma nel nostro paese - conclude l'esperta - sono davvero in pochi a far uso del profilattico».

le cifre

40 MILIONI le persone nel mondo che hanno contratto il virus dell'Hiv, secondo le stime dell'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sull'Aids.

5 MILIONI di uomini, donne e bambini sono stati contagiati nel 2005 dall'Hiv, di cui 3,2 milioni nell'Africa subsahariana.

3.1 MILIONI di persone sono morte nel 2005 per malattie legate all'Aids, tra cui oltre mezzo milione di bambini con meno di 15 anni.

25.8 MILIONI le persone sieropositive o malate di Aids nell'Africa subsahariana, un milione in più rispetto al 2003. La regione resta la più colpita al mondo.

25 MILIONI le vittime dell'Aids da quando la sindrome di immunodeficienza acquisita è stata identificata per la prima volta nel 1981.

17 MILIONI le donne sieropositive al mondo, un milione di più rispetto al 2003. Di queste 13 milioni e mezzo vivono nell'Africa sub-sahariana, ma il loro numero è cresciuto ovunque, con picchi preoccupanti nell'Europa e nell'Asia centrale.

1.6 MILIONI di nuovi casi registrati nei Paesi dell'est europeo e dell'Asia centrale.



La scheda

In Africa il 60% degli infetti

Nell'Africa subsahariana vive più o meno il 10% della popolazione del pianeta. Ma anche il 60% di tutti gli infetti da Hiv del mondo, cioè quasi 26 milioni di persone, di cui più della metà donne. Ogni anno, i nuovi infetti sono 3,2 milioni, tra adulti e bambini, e i decessi sono poco meno di 2,5 milioni. I dati raccolti nel 2005 registrano però anche qualche lieve segnale di ottimismo. La prevalenza tra gli adulti è calata, anche se soltanto dal 7,3% al 7,2%, soprattutto grazie alla diminuzione della diffusione della malattia in diversi paesi dell'Africa meridionale. In Zimbabwe si è osservato un calo della prevalenza tra le donne incinte dal 26% al 21% dal 2002 al 2004, segno della diminuzione dell'incidenza dell'infezione, riferibile a una più attenta educazione al sesso sicuro. Nonostante questo, l'Unaid rileva ancora una scarsa informazione nei paesi subsahariani, in particolar modo nelle ragazze. **s.b.**

L'INTERVISTA TERESA SARTI La moglie e collaboratrice di Gino Strada: negli ultimi mesi nati una decina di gruppi di volontari

«Reclutare medici e fondi, Emergency sbarca negli Usa»

di Marina Mastroiucca



Fa uno strano effetto, come di un mondo rovesciato. Emergency sbarca in America, dove negli ultimi mesi sono nati una decina di gruppi di volontari e già sono sulla carta accordi con l'università di Harvard, per iniziative comuni. «Non siamo lì per costruire ospedali, anche se con 57 milioni di americani senza assistenza sanitaria ce ne sarebbe anche la necessità. Siamo lì perché abbiamo bisogno di sostegno», dice Teresa Sarti, moglie e prima collaboratrice di Gino Strada, con il quale è appena rientrata da un giro di conferenze negli Stati Uniti. **Come è nata l'idea di varcare l'Oceano?** «Un po' per caso. Gino è stato invitato ad un ciclo di lezioni presso l'università di Colorado Spring. È cominciata così. Tra l'aprile e il maggio dello scorso anno ha fatto una ses-

santina di conferenze, presso atenei, chiese, circoli culturali. Abbiamo fondato una ong americana».

Che tipo di riscontro avete avuto?

«C'è molta attenzione da parte delle università per i risultati che Emergency ha ottenuto in questi anni: un milione e mezzo di persone curate in situazioni di guerra o post guerra con progetti sanitari di alto livello. C'è un grande interesse per l'esperienza clinica della chirurgia di guerra. Con l'Università di Harvard abbiamo già firmato un protocollo che prevede l'invio di personale già preparato per lavorare sui nostri progetti. E altri accordi sono in fase di stesura, in particolare con la George Washington University, oltre che con altri atenei».

Che cosa vi aspettate dall'espansione negli Usa?

«I nostri obiettivi sono tre: creare gruppi di volontari, reclutare personale medico e paramedico di cui abbiamo grande bisogno - in

particolare pediatri e ginecologhe - riuscire ad allargare la raccolta fondi a un bacino ad alto potenziale come quello degli Stati Uniti. Ma nelle nostre intenzioni Emergency Usa dovrà camminare con le proprie gambe, diventare autonoma, anche come progetto».

Insomma esportate un modello...

«Abbiamo trovato molta attenzione da parte del pubblico, fossero universitari o metalmeccanici della Pennsylvania, dai quali per altro ci è arrivato un assegno di 8600 dollari. Quello che colpisce del nostro approccio è che i progetti sono a lungo periodo e che noi forniamo personale locale d'alto livello - adesso abbiamo 200 tra medici e infermieri reclutati sul posto. Devo dire che negli Stati Uniti colpisce anche il fatto che si tratta di sanità di alta qualità e gratuita. Stiamo costruendo, ad esempio, un centro di cardiocirurgia in Sudan che servirà anche 9 paesi vicini. Gino Strada fa sempre una battuta a questo proposito: dice che finirà che organizzeremo i viaggi della speranza di poveri americani verso l'Africa».

Emergency ha sempre fatto un'attività di denuncia della guerra e spesso l'obiettivo sono stati gli Stati Uniti.

Cambia qualcosa per Emergency Usa? «Assolutamente no. Continueremo a far conoscere la guerra attraverso le sue vittime, a far capire che non esistono guerre umanitarie o "chirurgiche". Nel nostro tour americano abbiamo avuto modo di constatare che persino tra gli universitari si ignora l'uso delle mine anti-uomo da parte dell'esercito Usa e si ignorano le conseguenze di questi ordigni. Dei guasti della guerra gli americani sembrano conoscere pochissimo».

Perché andare tanto lontano per reclutare personale specializzato?

«Perché in Italia non è facile. Le amministrazioni degli ospedali non concedono tanto facilmente l'aspettativa al personale. Ci vorrebbe una voce nel contratto nazionale che preveda per attività di volontariato con organizzazioni non governative. Oggi è dovuta solo per partecipare a iniziative della Cooperazione italiana».

LA SVOLTA QUALITÀ AMBIENTALE DEL GOVERNO LOCALE LA SFIDA ENERGIA, MOBILITÀ, RIFIUTI

Roma, mercoledì 23 novembre 2005
ore 10.00 - 16.00
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Ore 10,00 - 16,00

Presiede
MICHELA OTTAVI
Vice responsabile
Dipartimento Ambiente DS

Introduzioni:

**QUALITÀ AMBIENTALE
E GOVERNO LOCALE:
PROPOSTE PER
IL PROGRAMMA DS**

SERGIO GENTILI
Responsabile Dipartimento
Ambiente DS

**I TAGLI DELLA
FINANZIARIA
CONTRO L'AMBIENTE**

ANDREA ORLANDO
Responsabile Enti Locali DS

ORIANO GIOVANELLI
Responsabile Ordinamento
Regionale DS

Presentazione indagine
della SWG

**LE QUESTIONI
AMBIENTALI NELLA
CULTURA E NEL
GOVERNO DEGLI
AMMINISTRATORI DS**

ROBERTO WEBER

Interventi:

ANTONIO AMATO
Capogruppo DS Regione
Campania

FULVIA BANDOLI
Presidenza Direzione DS

GAETANO BENEDETTO
Segretario aggiunto WWF Italia

MERCEDES BRESSO
Presidente Regione Piemonte

EVA CATIZONE
Sindaco di Cosenza

FABIO CECCHERINI
Presidente Provincia di Siena

CLAUDIO FALASCA
Coordinamento Dipartimento
Ambiente e Territorio CGIL

DANIELE FORTINI
Presidente Federambiente

RENATO LOCCHI
Sindaco di Perugia

MARCELLO PANETTONI
Presidente ASSTRA

FILIPPO PENATI
Presidente della Provincia di
Milano

MASSIMO POMPILI
Vice Presidente Regione Lazio

EDO RONCHI
Responsabile Dipartimento
Politiche della Sostenibilità

GAETANO SATERIALE
Sindaco di Ferrara

MICHELE VIANELLO
Vice Sindaco Venezia

FABRIZIO VIGNI
Portavoce Sinistra Ecologista

Considerazioni:

**LE SCELTE DELLE
REGIONI E DEI COMUNI
PER L'AMBIENTE**

VASCO ERRANI
Presidente Regione Emilia
Romagna e della Conferenza dei
Presidenti delle Regioni

LEONARDO DOMENICI
Sindaco di Firenze,
Presidente dell'Anci

PIERLUIGI BERSANI
Responsabile della Commissione
Nazionale per il Progetto

Conclusioni
PIERO FASSINO
Segretario Nazionale DS

Parteciperanno:

Parlamentari, Sindaci,
Consiglieri regionali,
provinciali e comunali,
Assessori regionali, provinciali
e comunali, esponenti delle
forze sociali e delle
associazioni ambientaliste

Dipartimento Ambiente, Dipartimento Autonomie Locali
Dipartimento Politiche della Sostenibilità, Sinistra Ecologista